

## Aerodinamica non adeguata? «Gli Atr possono volare» dice il Rai. I piloti però non sono d'accordo

ROMA Gli Atr 42 possono tornare a volare. Così almeno dice il Rai (Registro aeronautico italiano) al ministro dei Trasporti Massimo D'Alema che aveva richiesto il parere del registro ha anche sottolineato che la seconda «lettura» delle scatolette nere del «Colibri» effettuata nei giorni scorsi in Inghilterra «non ha dato dei risultati diversi dalla prima». E sicché l'affermazione del presidente dell'Alitalia, Nardio, che aveva detto che nella prima decodificazione erano stati inseriti parametri non corretti «è ormai superata» secondo il Rai.

Senonché a smentire questo quadro ottimistico ci sono ancora i piloti. «L'Atr 42 precipitato non ha incontrato condizioni eccezionali per fare ghiaccio come affermano i costruttori era una situazione meteorologica ordinaria. Il secondo Atr dell'Alitalia che ha rischiato l'incidente ha fatto ghiaccio fuori dalle nuvole». Lo dice Giuliano Mansutti, responsabile tecnico dell'Appl, l'associazione professionale che riunisce la grande maggioranza dei piloti di Atr, a proposito dell'affermazione fatta l'altro ieri da Aeritalia e Aerospaziale durante una riunione con il Rai.

Mansutti è il pilota del Dc 9 Alitalia Milano-Stoccolma decollato da Linate subito dopo il «Colibri» caduto a Conca di Crezzo. «Abbiamo dovuto aspettare che atterrasse un Dc 3 della Classic Air svizzera, in emergenza a causa del ghiaccio», osserva Mansutti «ma questo venerando aeroplano è nato senza il sistema anti-ghiaccio che gli è stato applicato in seguito. «Uro ci si deve attendere da un aereo moderno come l'Atr».

Quando il Dc 9 è decollato «la temperatura era intorno ai venti gradi, c'era un'aria di scirocco», afferma Mansutti. E così prosegue «Sul radar di bordo non c'era nulla di significativo». La preoccupazione dei piloti di Atr è che il velivolo «si carichi di ghiaccio» anche in una situazione meteorologica ordinaria a causa di un'aerodinamica inadeguata. E la preoccupazione cresce se l'Atr 42 si trova veramente in condizioni meteo «proibitive». Il Rai sembra ignorare le limitazioni dell'ente federale americano per il Colibri in condizioni di ghiaccio.

Mansutti ha dichiarato che l'Appl ha costituito una propria commissione di inchiesta sulla sciagura.

## Il fondatore dell'impero finanziario perì 8 anni fa in un incidente aereo La scoperta dopo una telefonata anonima: si pensa all'estorsione

# Trafugata dal cimitero la salma di Ferruzzi

Forse si tratta di estorsione. Scoperto l'altra notte al cimitero di Ravenna il trafugamento della salma di Serafino Ferruzzi, patriarca del gruppo omonimo, scomparso in un incidente aereo. Opera di un maniaco aiutato da complici oppure indagine sia le forze dell'ordine che la magistratura.

ROBERTA EMILIANI

RAVENNA Sembrava uno scherzo di pessimo gusto, invece il contenuto (definito generico e confuso dagli inquirenti) di una lettera inviata l'altro ieri alla famiglia Ferruzzi, si è rivelato purtroppo rispondente al vero. Dalla tomba di famiglia situata nel cimitero di Ravenna «soliti ignoti» avevano trafugato parte dei resti di Serafino Ferruzzi padre, fondatore del gruppo omonimo, suocero di Raul Gardini, scomparso a 71 anni

nel dicembre del 1979 per un incidente aereo.

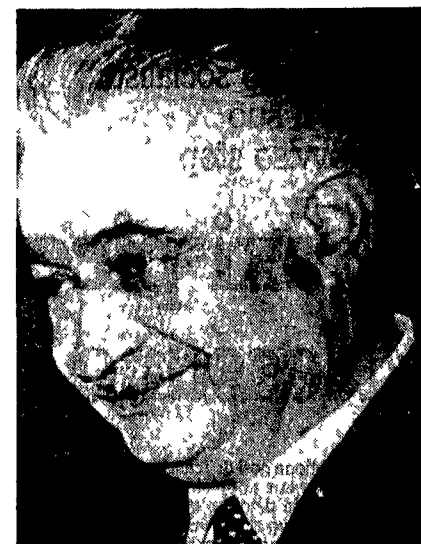
Un lavoro «pulito» effettuato già da un po', di notte, a cimitero chiuso. Tant'è che proprio il giorno stesso in cui è arrivata la lettera, la lapide della tomba era perfettamente in ordine. La macabra scoperta è stata effettuata sulla scorta di una telefonata effettuata al quotidiano romano «Il Messaggero». A mezzanotte circa di ieri pertanto gli investigatori si sono recati al cimitero e hanno sventato la lapide rendendosi così conto che il sigillo murario del loculo era stato demolito e che i resti di Serafino Ferruzzi erano stati prelevati dalla cassa di zinco, grazie ad un taglio praticato con una cesoia.

«Non ci sono commenti da fare», sottolinea Carlo Sama, responsabile delle relazioni esterne della Ferruzzi SpA. Nella sede legale ed amministrativa del Gruppo in via 13

Giugno nessuno sa nulla. Quando scomparve Serafino Ferruzzi era il vecchio leader di quello che andava già profilandosi come un vero e proprio impero finanziario. Il Gruppo Ferruzzi era dotato di navi che trasportavano oltre il 40 per cento del fabbisogno europeo di grano, mais, orzo e soia, possedeva silos in tre continenti, industrie di cemento e calcestruzzo, vagoni ferroviari, rimorchiatori e chiatte che portavano cereali

sui grandi fiumi degli Usa. Poi ancora i Ferruzzi erano i proprietari della flotta di navi più importante d'Italia, e di tenute agricole nelle due parti dell'emisfero.

Era la sera del 10 dicembre di otto anni fa, l'aereo di Serafino Ferruzzi stava tornando da Londra. In volo il patriarca decise di atterrare a Forlì per cenare con la moglie Isa a Ravenna. È una serata di nebbia anche se non molto fitta. Poi, d'improvviso, la nebbia s'infittisce tanto che il pilota è al punto di chiedere il permesso di atterrare all'aeroporto di Rimini. Alle 20,40 inizia la discesa su Forlì. Il jet dell'uomo d'affari si mette in comunicazione con la torre di controllo e alle 20,54 La torre di controllo sente tre colpi sul microfono e poi più nulla. Alle 20,55 precise il «Learjet» Alfa uredi con il serbatoio dell'ala sinistra contro la torre di un vecchio mulino in via Rosselli, a circa un chilometro dalla pista. Perde un ala schiantandosi contro il secondo piano di una palazzina. Muoiono Serafino Ferruzzi, i due piloti Enzo Villani e Roberto Cases e due inquilini della palazzina. Libero Ricci di 52 anni e sua figlia Fiorella di 21. La moglie e la suocera restano ferite leggermente. L'aereo si ferma nel salotto di casa.



L'industriale Serafino Ferruzzi

La magistratura ed il ministero dell'Aviazione civile aprono due inchieste che non approderanno a nulla. Qualcuno paragona l'incidente di Ferruzzi a quello di Enrico Mattei. Nel suo libro, «Il caso Ferruzzi», Cesare Peruzzi solleva inquietanti dubbi. Fatalità o sabotaggio? Altrettanto misteriosi ed inquietanti i motivi del trafugamento della salma. Gli inquirenti non lasciano trapelare nulla anche se forse la pista più battuta è quella del

ricatto. In assenza di una iniziativa del governo, la ricognizione dei diversi piani paesistici territoriali è stata fatta dall'Istituto nazionale di urbanistica (Inu). I risultati sono stati presentati nel convegno nazionale concluso ieri mattina, dopo tre giorni di dibattito, alla Fiera di Cagliari. Al confronto si è sottratto ancora una volta il governo troppo impegnato con la campagna referendaria, i ministri dei Beni culturali, dei Lavori pubblici e dell'Ambiente hanno disdetto l'ultima tavola rotonda in programma per ieri.

Si parte dunque dalla legge 431. «L'Inu», ha spiegato il presidente nazionale Edoardo Salzano, «non si è mai appiattito né su una valutazione trionfalistica, né su una critica negativa del decreto Galasso e della legge successiva. Il passaggio dai vincoli alla pianificazione ci è sembrato comunque importante e promettente sia dal punto di vista culturale, sia per l'efficacia dell'azione di protezione».

Tutto questo, però, naturalmente, non basta. «A noi interessa», ha detto ancora Salzano, «verificare in che modo, con quali strumenti e indirizzi, verso quali direzioni, si sia messo in moto un processo di pianificazione, in che modo il concluduto interesse per la questione ambientale, e la ripresa di una prassi di pianificazione abbia indotto a modificare, a innovare, nel modo di governare le trasformazioni territoriali».

Una prima risposta è stata fornita dalle diverse sezioni regionali dell'Inu, in una interessante mostra allestita parallelamente al convegno. Si va dall'incoraggiante esperienza di una regione come l'Emilia Romagna (il cui piano territoriale paesistico affronta in modo avanzato questioni fondamentali come il blocco di nuove urbanizzazioni lungo la costa adriatica o il recupero della gestione delle cosiddette frange urbane) a quella negativa della Regione Campania, i cui provvedimenti attuativi della legge 431 si configurano, a giudizio degli urbanisti, come l'effetto di azioni discontinue, casuali e strumentali. Ma il Mendoncio, fortunatamente, ha anche dei punti di riferimento positivi. A cominciare dalla Basilicata, i cui atti di pianificazione, ha sottolineato il presidente dell'Inu, sono la testimonianza che la cultura della pianificazione e l'attenzione alle qualità ambientali non sono un appannaggio delle regioni più ricche e mature. Oppure ancora a proposito della stessa Sardegna, che non a caso è stata prescelta dall'Inu per la propria conferenza nazionale: nell'isola infatti non solo è stata combattuta una battaglia esemplare contro l'abusivismo sulle coste (con l'eliminazione fisica di circa 300 mila metri cubi di costruzioni illegali) e il recupero di oltre 70 chilometri di spiagge e litorali, ma è in atto anche uno dei tentativi più coraggiosi di tutela delle coste, attraverso una legge che blocchi per due anni le edificazioni, già approvate, in un raggio di due chilometri dal mare per consentire l'adozione di nuovi strumenti urbanistici più razionali e rispettosi delle esigenze ambientali. Ed era inevitabile che le discussioni e le violente polemiche aperte da mesi (il disegno di legge della Giunta di sinistra deve essere ancora approvato) avessero una eco proprio nella sede del convegno, con gli interventi fra gli altri del suo «ispiratore», l'ex assessore all'urbanistica Luigi Cogodi e di Roberto Badas, presidente della sezione sarda dell'Inu.

Una prima risposta è stata fornita dalle diverse sezioni regionali dell'Inu, in una interessante mostra allestita parallelamente al convegno. Si va dall'incoraggiante esperienza di una regione come l'Emilia Romagna (il cui piano territoriale paesistico affronta in modo avanzato questioni fondamentali come il blocco di nuove urbanizzazioni lungo la costa adriatica o il recupero della gestione delle cosiddette frange urbane) a quella negativa della Regione Campania, i cui provvedimenti attuativi della legge 431 si configurano, a giudizio degli urbanisti, come l'effetto di azioni discontinue, casuali e strumentali. Ma il Mendoncio, fortunatamente, ha anche dei punti di riferimento positivi. A cominciare dalla Basilicata, i cui atti di pianificazione, ha sottolineato il presidente dell'Inu, sono la testimonianza che la cultura della pianificazione e l'attenzione alle qualità ambientali non sono un appannaggio delle regioni più ricche e mature. Oppure ancora a proposito della stessa Sardegna, che non a caso è stata prescelta dall'Inu per la propria conferenza nazionale: nell'isola infatti non solo è stata combattuta una battaglia esemplare contro l'abusivismo sulle coste (con l'eliminazione fisica di circa 300 mila metri cubi di costruzioni illegali) e il recupero di oltre 70 chilometri di spiagge e litorali, ma è in atto anche uno dei tentativi più coraggiosi di tutela delle coste, attraverso una legge che blocchi per due anni le edificazioni, già approvate, in un raggio di due chilometri dal mare per consentire l'adozione di nuovi strumenti urbanistici più razionali e rispettosi delle esigenze ambientali. Ed era inevitabile che le discussioni e le violente polemiche aperte da mesi (il disegno di legge della Giunta di sinistra deve essere ancora approvato) avessero una eco proprio nella sede del convegno, con gli interventi fra gli altri del suo «ispiratore», l'ex assessore all'urbanistica Luigi Cogodi e di Roberto Badas, presidente della sezione sarda dell'Inu.

Il nuovo decreto stabilisce che il ministero di Grazia e Giustizia potrà invece autorizzare l'omissione della pubblicazione della domanda. L'ufficio di stato civile, a sua volta, potrà rilasciare estratti della richiesta (richiesti non dall'istituzionario) solo su autorizzazione del procuratore della Repubblica. Nei casi in cui sia stata autorizzata questa procedura di riservatezza la trascrizione del decreto che autorizza il cambiamento sarà comunicata esclusivamente al prefetto che potrà utilizzarla per comunicare il nuovo cognome al centro di elaborazione dati del dipartimento di Ps.

ROMA Chi chiede di poter cambiare il proprio nome per ragioni di sicurezza avrà maggiori garanzie di segretezza e di non essere quindi individuato. Lo stabilisce il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri su iniziativa del ministro Vassalli.

L'iniziativa è stata presa per proteggere in particolare modo i «pentiti» che con le loro dichiarazioni hanno collaborato alla cattura di ricercati di formazioni terroristiche, mafiose e della criminalità organizzata. Fino ad oggi infatti vi era obbligo per legge di pubblicare sulla «Gazzetta Ufficiale» la notizia dell'autorizzazione a cambiare il proprio nome, con la conseguenza, ovvia, di vanificare in gran parte i benefici ricavati dall'assumere una nuova identità.

Il nuovo decreto stabilisce che il ministero di Grazia e Giustizia potrà invece autorizzare l'omissione della pubblicazione della domanda. L'ufficio di stato civile, a sua volta, potrà rilasciare estratti della richiesta (richiesti non dall'istituzionario) solo su autorizzazione del procuratore della Repubblica. Nei casi in cui sia stata autorizzata questa procedura di riservatezza la trascrizione del decreto che autorizza il cambiamento sarà comunicata esclusivamente al prefetto che potrà utilizzarla per comunicare il nuovo cognome al centro di elaborazione dati del dipartimento di Ps.

## Anche la centrale nucleare è stata colpita dal nubifragio Chiesta la chiusura per motivi di sicurezza

# Allagato il reattore di Montalto

La centrale nucleare in costruzione a Montalto di Castro è allagata. In qualche punto l'acqua raggiunge i cinque metri. Quattro sono nel grande cono del reattore che in tutto è alto otto. L'Enel sta procedendo a svuotare i locali con le idrovore. Ma intorno alla centrale c'è «stop segreto»: tacciono giornali e tv. Era prevista una evenienza di questo tipo? La Lega Ambiente chiede la chiusura dell'impianto.

MIRELLA ACCONCIAMERSA

ROMA Anche cinque metri d'acqua in alcuni punti del cantiere della centrale di Montalto di Castro. Ben quattro nel cono di cemento del reattore che in tutto è alto otto metri. Metà del reattore è quindi sott'acqua. Tutto è successo per il nubifragio che giovedì si è abbattuto sull'alto Lazio e che ha provocato danni immensi. I lavoratori vener-

di sono rimasti a casa, in cassa integrazione. Ieri, sabato, era giornata di riposo. Che cosa succederà lunedì?

L'Enel sta procedendo a svuotare l'acqua con idrovore, ma lo fa in sordina e tace sull'entità dell'incidente. Il nubifragio è stato forte, dicono a Viterbo, sulla zona di sono abbattuti molti millimetri d'acqua. Ma quattro metri nel co-

no della centrale sono davvero tanti. Certo il cono - si osserva - non è ancora coperto (o almeno non del tutto) ma l'acqua non può essere penetrata solo dal cielo, obietta più d'uno. Ci sono state infiltrazioni d'acqua dalle strutture? Sono interrogativi ai quali l'Enel ancora non risponde, ma che tutti si pongono.

«Non ci risulta», ha dichiarato il presidente della Lega Ambiente Ernesto Realacci - che questa drammatica evenienza fosse prevista nei piani di costruzione e nelle ipotesi di emergenza della centrale. Riteniamo, inoltre, molto probabile che questo allagamento abbia ulteriormente pregiudicato la sicurezza dell'impianto.

Per questo motivo la Lega per l'Ambiente ha chiesto l'immediato blocco dei lavori

che in ogni caso andrebbero arrestati in caso di una vittoria dei sì al referendum antinucleare del 8 e 9 novembre prossimi.

Alla centrale di Montalto si è recata una delegazione di parlamentari comunisti - Quarto Tracchini, Giovanni Ranalli - e dirigenti della federazione comunista di Viterbo per rendersi conto di persona della situazione. Il sindaco di Montalto, raggiunto per telefono, ha espresso la sua preoccupazione, ma anche la sua indignazione per la situazione creata nella zona dal nubifragio. «La strada che va al mare è spartita - ci ha detto - non si contano gli animali morti e le imbarcazioni distrutte. L'economia è stravolta, la costa è arretrata per centinaia di metri e la protezione civile è lottante. Che la centrale di Montalto affondi nel

fango non sarebbe, forse, il male peggiore», ha concluso esasperato.

Funzionari del comune denunciano anche una congiura del silenzio sui danni provocati dal nubifragio alla centrale nucleare di Montalto e in tutta la zona. «È chiaro - ci ha detto uno di loro - che si vuol far passare sotto silenzio il fatto che una centrale nucleare di questa portata venga costruita in una zona così geologicamente fragile. Non dimentichiamoci che qui, dove si sta costruendo l'impianto, non moltissimo tempo fa c'era una enorme palude. Non dimentichiamo che il torrente Tafone - proprio uno di quelli che ha creato i più grossi danni - sfocia a ridosso della centrale».

Montalto poi, se non alla vigilia del referendum nucleare?

## Da ieri la fabbrica è fuorilegge Farmoplant, il governo è il grande assente

Dalla mezzanotte di ieri la Farmoplant è «fuori legge». Il Comune ha revocato i permessi attuando la volontà popolare espressa nel referendum. I tempi tecnici per disattivare gli impianti chimici sono di una quindicina di giorni. La Montedison ha annunciato licenziamenti e denunce. Si chiede un intervento del governo e della Regione per costringere il gruppo ad aprire una trattativa. La tensione resta a livelli pericolosi.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA LAZZERI

CARRARA È già calato il sole sul polo chimico di Massa Carrara quando il massa comunale suona il campanello del custode dello stabilimento per consegnare il plico. Lo accompagnano due vigili urbani. Una piccola scorta per evitare spiacevoli incontri. L'inviato del sindaco, infatti, ha lo sgradevole compito di notificare alla Montedison il ritiro delle autorizzazioni produttive.

Così, nella notte tra sabato e domenica, un sindaco ha tolto la spina ad una fabbrica con 400 posti di lavoro. A nulla sono valsi i drammatici appelli del consiglio di fabbrica. «Chiediamo una pausa di riflessione», ha telefonato Francesco Pegoglio, operaio e sindacalista. «I lavoratori vogliono che, mentre si chiude la fabbrica, si assicurino contemporaneamente la certezza salariale», dice il dirigente della Camera del Lavoro, Cesare Lorieri, citando un documento approvato dalle assemblee. A nulla sono valse le minacce di sciopio pronunciate da

Foro Bonaparte. «Se non rinnovate le autorizzazioni, mandiamo tutti a casa, compreso un centinaio di dipendenti milanesi, e citiamo il Comune per danni».

Al terzo piano del palazzo civico di Massa, Mauro Pennacchiotti, il sindaco repubblicano, siede dietro la scrivania attorniato da assessori e collaboratori. «Si, è terribile - ammette - ma cosa potevo fare? È stata una scelta obbligata, dettata da un referendum che, a stragrande maggioranza, ha chiesto «lo smantellamento della Farmoplant». Pennacchiotti legge su l'Unità l'intervista al segretario generale dei chimici, Sergio Colferati, che se l'è presa con la giunta di Massa che «sceglendo il referendum ha espropriato il sindacato del suo potere negoziale». Il sindaco replica duro. «È un incoscienze. Vorrei sapere da Colferati quale potere contrattuale ha mostrato il sindacato verso la Montedison sulle questioni ambientali. Per molti anni l'amministrazione comunale è stata sola su questi temi».

Ora c'è il timore di qualche gesto inconsulto, di una reazione incontrollabile da parte dei lavoratori. In fabbrica si parla di organizzare iniziative clamorose gruppi consistenti di lavoratori vorrebbero occupare i tre Comuni dove domenica scorsa è votato Fabio Evangelisti, il segretario della Federazione comunista, e molto preoccupato. «Occupare i Comuni e una strada sbagliata. Il risultato sarebbe un isolamento della classe operaia». Ma cosa dire a chi, con tutta probabilità, sta vivendo il suo ultimo fine settimana con i contributi «Ins? Bisogna avere il coraggio di dire la verità - risponde Fabio Evangelisti - e che cioè oggi nessuno ha una ricetta in tasca per assicurare loro un'occupazione. E tuttavia il nemico resta la Montedison, non il Comune. È la Farmoplant che licenzia dopo aver inquinato. So bene che non è una risposta immediata. Ma l'apertura di una trattativa con il colosso chimico resta l'unica via percorribile». Il referendum non ha certo rafforzato la capacità degli enti locali di sedersi intorno ad un tavolo con i delegati di Gardini. «Insomma - sbotta l'assessore all'Ambiente di Massa, Silvio Alberto Giuntini - il governo e la Regione Toscana non possono continuare a lavare le mani. La Montedison - aggiunge - non ha stabilimenti solo ai piedi delle Alpi Apuane».

## Gli abusi edilizi alla Corte costituzionale Condono: nuovo decreto-tampone Ma la legge può decadere

Il governo presenterà l'ottavo decreto consecutivo sul condono edilizio. Sull'estensione della sanatoria agli abusi dopo l'ottobre '83 c'è stato l'«altolà» di Nicolazzi e il Consiglio dei ministri non ne farà nulla. Ma, mentre si vara l'ennesimo decreto, si attende il giudizio della Corte costituzionale sulla legittimità del provvedimento. La legge potrebbe anche essere cancellata dalla Consulta.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Mentre la Corte costituzionale sta per pronunciarsi sulla legittimità o meno del condono edilizio, è già pronto l'ennesimo decreto di modifica. E l'ottavo consecutivo che dal aprile '86 il Parlamento non converte. Si era pensato di inserire nel prossimo decreto l'estensione della sanatoria agli abusi dopo l'ottobre '83 fino al marzo '85 come volevano Dc e Psi. Ma ci sono stati i fulmini del segretario socialdemocratico Nicolazzi, paventando anche una crisi di governo. «Nessuno spazio - aveva sentenziato - per gli abusi commessi dopo il varo della legge. Qualsiasi modifica che recuperi quanti sono rimasti fuori dalla legge dovrà essere promossa dal Parlamento per iniziativa legislativa. Non è possibile che il governo con decreti crei incentivi all'abusivismo».

Questo l'altolà di Nicolazzi e il governo, adeguandosi, riproporrà lo stesso testo non convertito. Intanto la Consulta sta per emettere la sua sentenza. L'eccezione di incostituzionalità del provvedimento era stata presentata per sei volte in Parlamento dal Pci. Ma la maggioranza lece muro ed andò avanti. Ora, a distanza di trenta mesi dall'approvazione della legge, la controversia è al centro dell'alta Corte. È costituzionale o no il condono? Questo l'interrogativo posto da numerosi pretori che i giudici costituzionali dovranno sciogliere. Molto probabilmente entro un mese si dovrebbe avere il verdetto. Quali i quesiti?

Il primo posto dai pretori si riferisce non alla sanatoria generale per gli abusi formali che non violano i piani urbanistici, ma alla sanatoria particolare accordata agli abusi sostanziali, compiuti senza licenza o concessione e in aperto contrasto con i piani urbanistici. Questo tipo di sanatoria non fa rientrare nella legalità la costruzione abusiva (che resta soggetta a sanzioni amministrative oltre all'oblazione) ma ne cancella solo gli aspetti punitivi per chi paga al Comune una certa somma. Ciò non si risolve in un'amnistia, la quale non poteva

essere concessa da una legge di conciliazione amministrativa qual è la legge di condono. L'amnistia può darsi solo al capello dello Stato.

Altre ipotesi di incostituzionalità riguardano gli aspetti processuali della legge e cioè l'automatica sospensione con sanatoria di ogni azione penale per reati edilizi. Il giudice non può verificare la sanabilità dell'abusivismo, valutando se esso rientra nei limiti temporali previsti dalla sanatoria e se l'oblazione pagata dal responsabile corrisponde all'entità dell'abuso, l'azione penale è interdetta perfino quando l'abuso ha attentato all'incolumità pubblica, ad esempio, violando le norme antisismiche o sull'igiene. Ciò consente l'impunità semplicemente presentando una domanda di sanatoria accompagnata da una somma di danaro e viola i principi del giudice naturale e dell'uguaglianza dei cittadini.

L'altro quesito si riferisce alla diversità di trattamento tra coloro che chiedono la sanatoria. Tra i altro gli abusi cosiddetti insanabili pagano di meno (solo l'oblazione) di quelli sanabili (oltre all'oblazione anche gli oneri di concessione). L'estinzione del reato con l'oblazione non è da tutti concorrente nello stesso reato, la demolizione da parte del Comune dell'opera abusiva, esclude l'estinzione del reato con

l'oblazione. L'estinzione invece è possibile per chi riesce a conservare intatta la costruzione abusiva per l'inerzia delle autorità comunali.

Questi i termini del ricorso. Di diverso parere l'Avvocatura generale dello Stato sostiene che il condono non nasconde, sotto la forma dell'oblazione una vera e propria amnistia, generalizzata a qualsiasi tipo di reato edilizio. Quindi, a differenza dell'amnistia, estingue il reato mediante il pagamento dell'oblazione, trasformando il illecito penale in illecito amministrativo.

In attesa della sentenza, così si è espresso il sen. Lucio Libertini responsabile del settore casa e territorio del Pci. «Per sei volte abbiamo avanzato l'eccezione di incostituzionalità in Parlamento, ma il pentapartito, sordo ad ogni ragione, fece quadrato a difesa del suo mostrocinquale. In particolare ritenemmo incostituzionale nascondere sotto l'oblazione un'amnistia davvero impropria e sottrarre i loro poteri alle Regioni e perfino a quelle autonome tutto solo per fare quattrini. Ci rendiamo ora conto del difficile dilemma di fronte al quale si trovano i giudici tra il rispetto della Costituzione e le pesanti conseguenze dell'annullamento di una legge che ha coinvolto oltre tre milioni di cittadini, che hanno già pagato l'oblazione un dilemma prodotto da un modo assurdo e vergognoso di governare».

## Pentiti Cambio di nome segreto

ROMA Chi chiede di poter cambiare il proprio nome per ragioni di sicurezza avrà maggiori garanzie di segretezza e di non essere quindi individuato. Lo stabilisce il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri su iniziativa del ministro Vassalli.

L'iniziativa è stata presa per proteggere in particolare modo i «pentiti» che con le loro dichiarazioni hanno collaborato alla cattura di ricercati di formazioni terroristiche, mafiose e della criminalità organizzata. Fino ad oggi infatti vi era obbligo per legge di pubblicare sulla «Gazzetta Ufficiale» la notizia dell'autorizzazione a cambiare il proprio nome, con la conseguenza, ovvia, di vanificare in gran parte i benefici ricavati dall'assumere una nuova identità.

Il nuovo decreto stabilisce che il ministero di Grazia e Giustizia potrà invece autorizzare l'omissione della pubblicazione della domanda. L'ufficio di stato civile, a sua volta, potrà rilasciare estratti della richiesta (richiesti non dall'istituzionario) solo su autorizzazione del procuratore della Repubblica. Nei casi in cui sia stata autorizzata questa procedura di riservatezza la trascrizione del decreto che autorizza il cambiamento sarà comunicata esclusivamente al prefetto che potrà utilizzarla per comunicare il nuovo cognome al centro di elaborazione dati del dipartimento di Ps.